

LA SERVA PADRONA

Libretto:

Gennaro Antonio Federico (fine sec. XVII - 1744)

Musica:

Giambattista Pergolesi (1710 - 1736)

Prima rappresentazione

Napoli. Teatro San Bartolomeo, 28 agosto 1733

Personaggi

SERPINA: *Soprano*

UBERTO: *Basso*

VESPONE: *servo di Uberto che non parla*

Intermezzo Primo

UBERTO (*Aria*)

Aspettare e non venire,
stare a letto e non dormire,
ben servire e non gradire,
son tre cose da morire.

Recitativo

Questa è per me disgrazia;
son tre ore che aspetto, e la mia serva
portarmi il cioccolato non fa grazia,
ed io d'uscire ho fretta.

O flemma benedetta! Or sì, che vedo
che per esser sì buono con costei,
la causa son di tutti i mali miei.

Serpina vien domani.

(*a Vespone*)

E tu altro che fai?

A che queto ne stai come un balocco?

Come? Che dici? Eh, sciocco! Vanne, rompiti
presto il collo. Sollecita;

vedi che fa. Gran fatto! Io m'ho cresciuta
questa serva piccina.

L'ho fatta di carezze, l'ho tenuta
come mia figlia fosse! Or ella ha preso

perciò tanta arroganza,

fatta è sì superbona,

che alfin di serva diverrà padrona.

Ma bisogna risolvermi in buon'ora

e quest'altro babbion ci è morto ancora.

SERPINA

L'hai finita? Ho bisogno che tu mi sgridi?

E pure
io non sto comoda, ti dissi.

UBERTO
Brava!

SERPINA
(a Vespone)
E torna! Se il padrone
ha fretta, non l'ho io, il sai?

UBERTO
Bravissima.

SERPINA
(a Vespone)
Di nuovo! Oh tu da senno
vai stuzzicando la pazienza mia,
e vuoi che un par di schiaffi alfin ti dia.

UBERTO
Olà, dove si sta?
Olà, Serpina! Non ti vuoi fermare?

SERPINA
Lasciatemi insegnare
la creanza a quel birbo.

UBERTO
Ma in presenza del padrone?

SERPINA
Adunque
Perch'io son serva, ho da esser sopraffatta.
Ho da essere maltrattata? No signore,
Voglio esser rispettata,
voglio esser riverita come fossi
padrona, arcipadrona, padronissima.

UBERTO
Che diavol ha vossignoria illustrissima?
Sentiam, che fu?

SERPINA
Cotesto impertinente.

UBERTO
Queto tu!
(accennando a Vespone)

SERPINA
Venne a me

UBERTO
Queto t'ho detto!

SERPINA
E con modi sì impropri.

UBERTO
(a Vespone)
Queto, queto... Che sii tu maledetto!

SERPINA
Ma me la pagherai.

UBERTO
Io costui t'inviai

SERPINA
Ed a che fare?

UBERTO
A che far? Non ti ho chiesto
il cioccolatte, io?

SERPINA
Ben, e per questo?

UBERTO
E m'ha da uscir l'anima aspettando
che mi si porti?

SERPINA
E quando
voi prenderlo dovete?

UBERTO
Adesso. Quando?

SERPINA
E vi par ora questa?
È tempo ormai di dover desinare.

UBERTO
Adunque?

SERPINA
Adunque? Io già nol preparai
Voi di men ne fareste,
padron mio bello, e ve ne cheterete.

UBERTO
Vespone, ora che ho preso

il cioccolato già
dimmi: buon pro vi faccia e sanità.
(*Vespone ride*)

SERPINA
Di chi ride quell'asino?

UBERTO
Di me, che ho più flemma d'una bestia.
Ma bestia non sarò,
più flemma non avrò,
il giogo scuoterò,
e quel che non ho fatto alfin farò!

(*Aria*)
Sempre in contrasti
con te si sta.
E qua e là,
e su e giù,
e sì e no.
Or questo basti,
finir si può.
(*a Vespone*)
Ma che ti pare? Ah!
Ho io a crepare?
Signor mio, no.
(*a Serpina*)
Però dovrai
pur sempre piangere.
La tua disgrazia,
e allor dirai
che ben ti sta.
(*a Vespone*)
Che dici tu?
Non è così?
Ah! Che! No! Sì,
ma così è.

Recitativo
SERPINA
In somma delle somme per attendere
al vostro bene io mal ne ho da ricevere?

UBERTO
(*a Vespone*)
Poveretta! La senti?

SERPINA
Per aver di voi cura, io, sventurata,
debbo esser maltrattata?

UBERTO
Ma questo non va bene.

SERPINA
Burlate, sì!

UBERTO
Ma questo non conviene.

SERPINA
E pur qualche rimorso aver dovrete
di farmi e dirmi ciò che dite e fate.

UBERTO
Così è, da dottoressa voi parlate.

SERPINA
Voi mi state sui scherzi, ed io m'arrabbio.

UBERTO
Non v'arrabbiate, capperi, ha ragione.
(a Vespone)
Tu non sai che ti dir? Va dentro, prendimi
il cappello, la spada ed il bastone,
che voglio uscir.

SERPINA
Mirate.
Non ne fate una buona, e poi Serpina
è di poco giudizio.

UBERTO
Ma lei
che diavolo vuol mai da' fatti miei?

SERPINA
Non vò che usciate adesso,
Gli è mezzodì. Dove volete andare?
Andatevi a spogliare.

UBERTO
E il gran malanno
che mi faresti?

SERPINA
Oibò, non occorre altro.
Io vò così, non uscirete, io l'uscio
a chiave chiuderò.

UBERTO
Ma parmi questa
massima impertinenza.

SERPINA

Eh sì, suonate.

UBERTO

Serpina, il sai, che rotta m'hai la testa

SERPINA (*Aria*)

Stizzoso, mio stizzoso
voi fate il borioso,
ma non vi può giovare.
Bisogna al mio divieto
star cheto, e non parlare.
Zit... Serpina vuol così.
Cred'io che m'intendete,
dacchè mi conoscete
son molti e molti di.

Recitativo

UBERTO

Benissimo.

(*a Vespone*)

Hai tu inteso? Ora al suo loco
ogni cosa porrà vossignoria,
che la padrona mia non vuol ch'io esca.

SERPINA

Così va bene.

(*a Vespone*)

Andate, e non v'incresca.
(*Vespone vuol partire e poi si ferma*)
Tu ti fermi? Tu guardi?
Ti meravigli, e che vuol dir?

UBERTO

Sì, fermati,
guardami, meravigliati,
fammi de' scherni, chiamami asinone,
dammi anche un mascellone,
ch'io cheto mi starò,
anzi la man allor ti bacierò.
(*Uberto bacia la mano a Vespone*)

SERPINA

Che fa, che fate?

UBERTO

Scostati, malvagia.
Vattene, insolentaccia. In ogni conto
vò finirla. Vespone,
In questo punto, in questo istante,
trovami una moglie,

e sia anche un'arpia, a suo dispetto
io mi voglio accasare.
Così non dovrò stare
a questa manigolda più soggetto.

SERPINA
Oh! qui vi cade l'asino! Casatevi,
che fate ben, l'approvo.

UBERTO
L'approvate?
Manco mal, l'approvò.
Dunque io mi caserò.

SERPINA
E prenderete me?

UBERTO
Te?

SERPINA
Certo.

UBERTO
Affè?

SERPINA
Affè.

UBERTO
Io non so chi mi tien
(*a Vespone*)
Dammi il bastone...
tanto ardir!

SERPINA
Oh! Voi far e dir potrete
che null'altra che me sposar dovrete.

UBERTO
Vattene figlia mia.

SERPINA
Voleste dir mia sposa.

UBERTO
O stelle! O sorte!
Oh! Questa è per me morte.

SERPINA
O morte o vita,
così esser dee: l'ho fisso già in pensiero.

UBERTO
Questo è un altro diavolo più nero.

SERPINA (*Duetto*)
Lo conosco a quegli occhietti
Furbi, ladri, malignetti,
Che, sebben voi dite no,
Pur m'accennano di sì.

UBERTO
Signorina, v'ingannate.
Tropo in alto voi volate,
Gli occhi ed io dicon no,
Ed è un sogno questo qui, sì.

SERPINA
Ma perchè? Non son io bella,
graziosa e spiritosa?
Su, mirate, leggiadria,
vè che brio, che maestà.

UBERTO
(Ah! costei mi va tentando;
quanto va che me la fa.)

SERPINA
(Ei mi par che va calando.)
Via, signore.

UBERTO
Eh! Vanne via.

SERPINA
Risolvete.

UBERTO
Eh! Matta sei.

SERPINA
Son per voi gli affetti miei
e dovrete sposar me.

UBERTO
Oh che imbroglio egli è per me!

Intermezzo Secondo

Recitativo

SERPINA

Or che fatto ti sei dalla mia parte,
usa, Vespone, ogn'arte:
se l'inganno ha il suo effetto,
se del padrone io giungo ad esser sposa.
Tu da me chiedi, e avrai,
di casa tu sarai
il secondo padrone, io tel prometto.

UBERTO

Io crederei che la mia serva adesso,
anzi, per meglio dir, la mia padrona,
d'uscir di casa mi darà il permesso.

SERPINA

Ecco, guardate:
senza la mia licenza
pur si volle vestir.

UBERTO

Or sì, che al sommo
giunta è sua impertinenza. Temeraria!
E di nozze richiedermi ebbe ardir.

SERPINA

(a Vespone)

T'asconderai per ora in quella stanza
e a suo tempo uscirai.

UBERTO

O qui sta ella.
Facciam nostro dover. Posso o non posso?
Vuole o non vuol la mia padrona bella?

SERPINA

Eh, signor, già per me è finito il gioco,
e più tedio fra poco
per me non sentirà.

UBERTO

Cred'io che no.

SERPINA

Prenderà moglie già.

UBERTO

Cred'io che sì, ma non prenderò te.

SERPINA
Cred'io che no.

UBERTO
Oh! Affatto così è.

SERPINA
Cred'io che sì:
Fa d'uopo ancor ch'io pensi a casi miei.

UBERTO
Pensaci, far lo dei.

SERPINA
Io ci ho pensato.

UBERTO
E ben?

SERPINA
Per me un marito io m'ho trovato.

UBERTO
Buon pro vi faccia. E lo trovaste a un tratto
così già detto e fatto?

SERPINA
Più in un'ora
venir suol che in cent'anni.

UBERTO
Alla buon'ora!
Posso saper chi egli è?

SERPINA
E' un militare.

UBERTO
Come si fa chiamare?

SERPINA
Il capitan Tempesta.

UBERTO
Oh! Brutto nome.

SERPINA
E al nome sono i fatti
corrispondenti. Egli è poco flemmatico.

UBERTO
Male.

SERPINA
Anzi è lunatico.

UBERTO
Peggio.

SERPINA
Va presto in collera.

UBERTO
Pessimo.

SERPINA
E quando poi è incollerito,
fa rovine, scompigli,
fracassi, un via, via.

UBERTO
Ci anderà mal la vostra signoria.

SERPINA
Perche'?

UBERTO
S'è lei così
schiribizzosa meco,
Ed è serva: or pensa
con lui essendo sposa. Senza dubbio
Il capitano Tempesta
In collera anderà
e lei di bastonate
una tempesta avrà.

SERPINA
A questo poi Serpina penserà.

UBERTO
Me ne dispiacerebbe; alfin del bene
io ti volli, e tu il sai.

SERPINA
Tanto obbligata.
Intanto attenda a conservarsi, goda
colla sua sposa amata,
e di Serpina non si scordi affatto.

UBERTO
A te perdoni il ciel: l'esser tu troppo
boriosa venir mi fè a tal atto.

SERPINA (*Aria*)

A Serpina penserete
qualche volta, e qualche dì
e direte: Ah! Poverina,
cara un tempo ella mi fu.
(Ei mi par che già pian piano
s'incomincia a intenerir.).
S'io poi fui impertinente,
mi perdoni: malamente
mi guidai: lo vedo, sì.
(Ei mi stringe per la mano,
meglio il fatto non puo gir.).

Recitativo

UBERTO

(Ah! quanto mi sa male
di tal risoluzione,
ma n'ho colpa io.)

SERPINA

(Dì pur fra te che vuoi
che ha da riuscir la cosa a modo mio.).

UBERTO

Orsù, non dubitare,
che di te mai non mi saprò scordare.

SERPINA

Vuol vedere il mio sposo?

UBERTO

Sì, l'avrei caro.

SERPINA

Io manderò per lui;
giù in strada ei si trattien.

UBERTO

Va.

SERPINA

Con licenza.

UBERTO

Or indovina chi sarà costui!
Forse la penitenza
farà così di quanto
ella ha fatto al padrone. S'è ver, come mi dice, un tal marito
la terrà fra la terra ed il bastone.
Ah! Poveretta lei! Per altro io penserei...
ma ella è serva. Ma il primo non saresti
Dunque, la sposeresti? Basta. Oh no, no, non sia.

Su, pensieri ribaldi andate via.
Piano, io me l'ho allevata:
sò poi com'ella è nata. Eh! Che sei matto!
Piano di grazia. Eh non pensarci affatto.
Ma io ci ho passione,
E pur, quella meschina. Eh torna. Oh Dio! ...
Eh, siam da capo. Oh! Che confusione.

(Aria)

Son imbrogliato io già;
ho un certo che nel core
che dir per me non so
s'è amore, o s'è pietà.
Sento un che, poi mi dice: Uberto, pensa a te.
Io sto fra il sì e il no
fra il voglio e fra il non voglio,
e sempre più m'imbroglio.
Ah! Misero, infelice, Che mai sarà di me!

Recitativo

SERPINA
Favorisca, signor, passi.

UBERTO
Oh! Padrona
è questi?

SERPINA
Questi è desso.

UBERTO
(Oh brutta cosa...
veramente ha una faccia tempestosa).
E così, caro il capitan Tempesta,
si sposerà già questa mia ragazza?
O ben n'è già contento?
(Vespone accenna di sì)
O ben non vi ha
difficoltà?
(Vespone come sopra)
O ben. Egli mi pare
che abbia poche parole.

SERPINA
Anzi pochissime.
(a Vespone)
Vuol me?
(ad Uberto)
Con permissione.

UBERTO
(E in braccio

a quel brutto nibbiaccio
deve andar questa cara colombina?)

SERPINA
Sapete cosa ha detto?

UBERTO
Di Serpina.

SERPINA
Che vuole che mi diate
la dote mia.

UBERTO
La dote tua? Che dote!
Sei matta?

SERPINA
Non gridate,
Ch'egli in furia darà.

UBERTO
Può dar in furia
più d'Orlando Furioso.
Che a me punto non preme.

SERPINA
Oh! Dio!
(Vespone finge di andare in collera)
Vedete pur ch'egli già freme.

UBERTO
(a Serpina)
Oh! che guai! Va là tu, (Statti a vedere
che costui mi farà) Ben, cosa dice?

SERPINA
Che vuole almeno quattromila scudi.

UBERTO
Canchero! Oh! questa è bella!
Vuole una bagattella!
Ah! padron mio.
(Vespone vuol mettere mano alla spada)
Non signore... Serpina
che mal abbia.
Vespone dove sei?

SERPINA
Ma, padrone
il vostro male andate voi cercando.

UBERTO
Senti un po'. Con costui hai tu concluso?

SERPINA
Io ho concluso e non concluso. Adesso.
(finge di parlare con Vespone)

UBERTO
Statti a veder, che questo maledetto
capitano farà precipitarmi.

SERPINA
Ha egli detto!

UBERTO
Che cosa ha detto? (Ei parla
per interprete.)

SERPINA
Che, o mi date la dote
di quattromila scudi,
o non mi sposerà.

UBERTO
Ha detto?

SERPINA
Ha detto.

UBERTO
E se egli non ti sposa a me ch'importa?

SERPINA
Ma che mi avrete a sposar voi.

UBERTO
Ha detto?

SERPINA
Ha detto, o che altrimenti
in pezzi vi farà.

UBERTO
Oh! Questo non l'ha detto!

SERPINA
E lo vedrà.

UBERTO
L'ha detto! Sì, signora.
Eh! Non s'incomodi,
Che giacchè per me vuol così il destino,

or io la sposerò.

SERPINA

Mi dia la destra
in sua presenza.

UBERTO

Sì.

SERPINA

Viva il padrone.

UBERTO

Va ben così?

SERPINA

E viva ancor Vespone
(Vespone si leva i mustacchi)

UBERTO

Ah! ribaldo! Tu sei? E tal inganno!
Lasciami!

SERPINA

E non occorre
più strepitar. Ti son già sposa il sai.

UBERTO

E' ver, fatta me l'hai: ti venne buona.

SERPINA

E di serva divenni io già padrona.

(duetto)

Per te ho io nel core
il martellin d'amore
che mi percuote ognor.

UBERTO

Mi sta per te nel core
con un tamburo amore,
e batte forte ognor.

SERPINA

Deh! Senti il tippitì.

UBERTO

Lo sento, è vero, sì,
tu senti il tappatà.

SERPINA

E' vero il sento già.

UBERTO
Ma questo ch'esser può?

SERPINA
Io nol so.

UBERTO
Nol so io.

SERPINA
Caro sposo.

UBERTO
Cara sposa.

A DUE
Oh Dio!
Ben te lo puoi pensar.

SERPINA
Io per me non so dirlo.

UBERTO
Per me non so capirlo.

SERPINA
Sarà, ma non è questo.

UBERTO
Sarà, nemmeno è questo.

SERPINA
Ah! furbo, ah, t'intendo.

UBERTO
Ah! ladra, ti comprendo,
mi vuoi tu corbellar.

La FINE